

*Il processo matricida*  
*Ovvero bagattelle contro un massacro*

Armando Verdiglione

Louis-Ferdinand Céline, *Bagattes pour un massacre*, 1937.

Il massacro, il genocidio: l'etnocidio. La pulizia etnica. La pulizia. La purificazione. La catarsi. Non il malinteso, ma il massacro è contemplato dal sistema. L'impero del matricidio, ovvero della comunità conformista, ha bisogno sempre della vittima sacrificale e del vittimismo come l'unico civismo accettato.

Il matricidio. L'idea di morte, anzitutto come idea di morte della materia, pertanto della diade, della triade, dell'Altro. L'idea di messa a morte del padre, l'idea di messa a morte del figlio, l'infanticidio. O la stessa idea di morte della madre.

Il fatto. Il fatto sacrificale. Il fatto penale, la quintessenza del fatto sacrificale, è richiesto dall'economicismo, ovvero dal principio dell'algebra del tempo e dal principio della geometria del tempo. Economicismo, nonché organicismo.

La morte della materia, la morte del nome, del significante, dell'Altro, la morte della relazione. Dare un nome alla morte: il principio del nome del nome. Togliete il nome: e avete il nome del nome nel suo principio, il principio del nome del nome. Il padre, anziché indice dell'innominabile del nome, viene tolto: da qui il nome del nome. Il principio del nome del nome è il principio dell'economicismo, dell'organicismo, del minimo male comune ultimo necessario. È il principio della purificazione, il principio del purismo. È il principio dell'algebra del tempo, che trae con sé la significazione del debito nella sudditanza. È il principio della geometria del tempo, che trae con sé la significazione del credito nell'osservanza come esecuzione — la *practica*, come viene indicata dal *Malleus maleficarum*. Il massacro si conferma attraverso la denuncia.

La massa. La strage. La strage della classe, la strage dell'insieme, la strage della comunità, su cui si fonda la comunità ideale.

Ogni sistema è, come tale, pedagogico. La pedagogia si regge sul culto fallico.

Lo stesso potere sulla massa si regge sul culto fallico.

La spettacolarizzazione, la forma falloforica della comunicazione, avviene in nome della comunità ideale, ma, ancora prima, in nome del nome. Si rivolge alla massa, si rivolge a tutti, si rivolge a ognuno, si rivolge a chiunque. Oggi, con l'era digitale, si rivolge a ognuno, non a ciascuno, a chiunque, non a ciascuno.

Il principio del nome del nome è il principio di sostenibilità, principio dell'etnocidio, principio spaziale, principio del controllo delle nascite, principio del controllo delle morti. È questo il principio del governo della repubblica. In questo principio rientra ogni questione di emigrazione e d'immigrazione.

In nome di Dio, il massacro, la strage. In nome del popolo, il genocidio. In nome di Dio, in nome del popolo, in nome del nome. Togliete lo zero: e avete il nome del nome. Togliete l'uno: e avete la morte del figlio, quindi il principio di unità, il principio di duplicazione, di moltiplicazione, di circolarità e di unità, il principio del sacrificio umano. Il principio del sacrificio umano è il principio dell'abolizione della differenza sessuale e della varietà sessuale. È il principio dell'abolizione del tempo e dell'abitabilità del tempo.

*Transumanare.* Dante Alighieri. *L'humanitas* non spazza via la ragione dell'Altro e il diritto dell'Altro. Ma *l'humanitas* senza l'Altro è la ghigliottina, la bambola mamma, lo psicofarmaco, l'eutanasia.

*Perinde hac cadaver.* Dove sta il cadavere senza più sacrificio umano, senza più vittima?

Il principio della competizione sociale, politica, economica, finanziaria. Il principio di condivisione. Il principio dell'uguale distribuzione della dose di morte. Il principio della volontà di bene. La volontà di bene appartiene al despota, al tiranno, al vampiro. Come volontà purificatrice, salvifica, si nutre del massacro, della strage, del genocidio, in breve dell'etnocidio.

L'odio viene tolto, ovvero l'indice dell'infinità del tempo viene tolto, a profitto del palazzo di cristallo del conformismo, dell'economicismo radicale. La volontà di bene si avvale della facoltà purificatrice, della facoltà di taglio della corda e del filo del tempo, di taglio del passo e del piede del tempo, di taglio dell'influenza che è del tempo, facoltà di taglio della differenza sessuale e della varietà sessuale. È ciò che è intollerabile per qualsiasi classe ideale, per qualsiasi mondo ideale, per il mondo totalmente purificato.

Il principio della volontà di bene è il principio del nome del nome, il principio escatologico, quindi, il principio del minimo comune ultimo male necessario, del minimo comune ultimo incesto necessario, del minimo comune ultimo peccato necessario.

Ma qui la questione. Aristotele è preciso, Maometto è luminoso. E così le religioni, ogni religione. L'economia del sangue fonda l'economia del male dell'Altro, del peccato dell'Altro, dell'incesto dell'Altro, l'economia del tempo e dell'Altro, in nome del nome, in nome del candore. Ogni genocidio in nome del candore, in nome della purezza, in nome del bianco, del bianco più bianco.

Il principio del nome del nome è principio della conoscenza, principio della presunzione, principio del discorso come causa ideale, principio del discorso occidentale, principio elementare della parentela, principio dell'ereditarietà, principio genetico, principio deontologico, principio della divisione sociale dei ruoli, principio professionale e confessionale. Togliete lo zero: e avete la zeroficazione come classificazione, come creazione delle classi, della classe, della classe pura, della classe ideale che deve togliere ogni altra classe, deve togliere l'altra classe.

Soltanto con il matricidio, con l'idea di morte della materia, con l'idea di morte del padre, con l'idea di morte del figlio, con l'idea di morte dell'Altro avete la procedura penale. Soltanto senza la procedura che esige l'aritmetica e la cifratica e senza la processione, avete *ut pater ita filius*, oppure *ut mater ita filia*, oppure *pater rerum omnium*, il padre di ogni cosa. E così Cicerone, *Paradoxa stoicorum*: "*Mater, ut ita dicam, rerum omnium natura*". La madre natura: la natura, negata, si fa anfibologica. Anche la madre. La natura non è madre. Ciò che nasce non è materno, non è segnato dalla morte.

Un compromesso materno è quello costituito dalla maieutica: compromesso materno, compromesso pedagogico, compromesso che si regge sulla conoscenza come presunzione. E così Socrate, nel *Teeteto* (210c): "Questa arte maieutica, io e mia mamma, l'abbiamo avuta per volere di un dio". Io e mia mamma facciamo la volontà di dio. Noi presumiamo, noi non sappiamo, però noi presumiamo, quindi, noi conosciamo. Noi presumiamo, noi conosciamo, noi non sappiamo, noi interroghiamo, ma già noi sappiamo, già noi conosciamo, noi presumiamo, io e mia mamma. La maieutica.

*Tellus mater*: la terra come madre, la morte della terra. Le dottrine

astronomiche prevedono, anticipano la morte della terra, la morte del sole, tra qualche anno.

Bologna 1088, la nascita dell'Università europea: *Alma mater studiorum*. Bologna applica il principio pontificale meglio che a Roma, è più Roma di Roma, più pontificale del pontificato.

Jacopone da Todi: *Stabat mater dolorosa. Mater dolorosa, filius securus. Mater lacrimosa*. La madre dei Gracchi, la dea triforme, la donna triforme, le Parce, le Eumenidi, le Erinni.

*Mater*, come indice dell'indissipabilità del malinteso, non è *genitrix*. E il padre, come indice dell'innominabile del nome, non è *genitor*.

La conoscenza come presunzione discende dalla conoscenza della morte, dalla conoscenza della morte e della vita, dalla conoscenza dell'albero della morte e della vita. L'albero della vita e della morte è lo stesso albero della conoscenza del bene e del male. La conoscenza del male, la trasparenza del male, il male sostanziale, cioè che sta oltre l'apparenza (*transparentia*). L'albero della conoscenza: la botanica fantastica. Per una zoologia fantastica. La conoscenza è zoologica, botanica, naturalistica, animalistica. La conoscenza: conoscersi, accettarsi, prendersi, lasciarsi, donarsi, darsi, abbandonarsi, abbandonare.

*Mater semper certa est, pater numquam*. *Mater certa* è *mater dolorosa, mater lacrimosa*. Posto l'infanticidio, ecco la *mater certa*. Posto il controllo delle nascite: ovvero posto l'infanticidio. Posto il controllo delle morti: ovvero posta l'eutanasia. La conoscenza. Ecco la conoscenza! Come conoscere: ovvero come colorare le cose, come illuminarle. La vita senza colore e senza luce.

Senza il nome del padre saremmo tutti nella casa di Schreber? No! Schreber: anzitutto instaurazione della forclusione. Questo non accesso al nome del padre, questo non accesso al nome del nome è la forclusione come accesso della nominazione, è la forclusione come rimozione originaria, come rigetto originario, è la forclusione come funzione di zero nella parola.

Il principio del nome del nome si rappresenta nel principio del nome del padre. Abolisce lo zero. Questa è la negazione, è la *preclusione* – non la forclusione – psichiatrica, preclusione medico-legale.

Il due, lo zero, l'uno, l'Altro non si conoscono. La relazione non si conosce. Il padre, il "significante", l'Altro non si conoscono. Edipo non conosce Laio e lo

uccide come lo straniero, come il barbaro che sta arrivando a Tebe e sta lì, a intrattenere un litigio con lui, al crocevia. Il barbaro. Lì è l'uccisione. Ma un'altra accezione di uccisione è quella di funzione di zero. L'uccisione non è l'assassinio. L'assassinio di Laio, sì, è l'assassinio del barbaro, ma l'uccisione è la funzione di padre come nome, padre come zero, la funzione di zero. La funzione di zero è propria della parola nella sua particolarità e nel viaggio.

Non c'è più conoscenza. La lezione di Edipo è fine. Giocasta e Edipo non si conoscono, ma il guaio incomincia quando Edipo scambia Giocasta per sua madre. Prova Giocasta a dissuaderlo: sì, gli dice, capita così nei sogni! Ma il guaio si radicalizza, si naturalizza, quando Giocasta crede che Edipo sia suo figlio. Entrambi entrano in un compromesso materno. Compromesso fantasmatico. Edipo e Giocasta sono inguaiati: Edipo acceca e Giocasta s'impicca.

Conoscersi è impossibile. La conoscenza è naturalistica. Conoscersi è conoscere il bene e il male. Adamo e Eva conoscono il bene e il male e ogni guaio incomincia. Donde la dottrina della gnosi. La dottrina della gnosi è già l'edipismo. La dottrina della gnosi è biblica, alessandrina, aristotelica. Ma non è questa la lezione di Edipo, ciò per cui Edipo è emblema, è emblema, come Cristo, del secondo rinascimento.

E Cristo: "Chi avrà lasciato" – la prende un po' alla lontana Cristo, dice: lasciare, prendere, abbandonare, perché è molto differente – "Chi avrà lasciato le case, i fratelli, le sorelle, il padre, la madre, i figli o i campi per il mio nome avrà il centuplo" (Matteo, 19, 29). È un uomo d'affari, fa una proposta bancaria. Ancora Matteo, 10, 37: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me, e chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me". La parodia della genealogia è tratta fino alla sua sospensione. Amare padre e madre: impossibile. Amarsi: impossibile. Odiarsi: impossibile. L'amore, l'odio non sono transitivi, non sono coniugabili, sono indici, sono istanze. Giovanni, 26-27: "Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna'" (nell'ora estrema, quando le cose procedono dal due, dalla croce, indice del due) "'Donna'" (parodia) "'ecco tuo figlio'". "Donna" (non madre!) "Donna, ecco tuo figlio". "Donna". Potrebbe dire "madre" rispetto a "tuo figlio", non necessariamente rispetto a me, che parlo. "Donna, ecco tuo figlio". È una rivoluzione. La donna non ha figlio, non ha figli! È la madre che ha figli.

“Donna, ecco tuo figlio”. E ancora: “Poi disse al discepolo che amava: ‘Ecco tua madre’”.

E Giobbe: “Nudo sono uscito dal seno di mia madre e nudo tornerò in seno alla terra”: è ancora la madre terra, la cenere, la *renovatio*.

Il principio del nome del nome è principio economicistico, principio dell’economia del sangue, principio dell’economia del tempo e dell’Altro, principio del minimo ultimo male necessario, del minimo ultimo incesto necessario, del minimo ultimo peccato necessario.

Le religioni monoteistiche seguono l’ontologia, che è del sistema, che le sistematizza. Così l’islam, con il suo serraglio, con il suo segno dell’economia del sangue, necessario per la santa società islamica. È il segno che la donna è intollerabile. Sono tollerabili soltanto la bambina e la madre, ma non la donna. Il taglio segna il passaggio e la mediazione fra bambina e madre. La facoltà di taglio è esercitata nel cerimoniale collettivo dell’amputazione della clitoride, con cui ogni bambina – bambina o ragazza – deve mettersi a saltellare e a spargere il sangue nel pavimento, una volta amputata la clitoride. Economia del sangue. Il sangue è impuro. Economia del sangue come economia dell’impurità: è la stessa impurità del tempo, è l’impurità del taglio. È, questo, il taglio del taglio. Il segno dell’economia del piacere. Negate la donna e negate il piacere della donna: e avete la madre senza godimento, senza piacere. È quella che fa la fortuna delle prostitute, che assicurano un erotismo senza godimento, senza piacere, da parte della madre: è il rapporto con la madre.

Il segno dell’economia del sangue è patriottico. Allah risparmia il sangue dei fedeli. Allah non risparmia il sangue del nemico. Che cosa significa il nemico? Significa la dispersione, la disseminazione, lo spargimento del sangue, del sangue impuro! Il nemico è il sangue impuro. Togliete l’Altro: e avete la dicotomia fedele-infedele, amico-nemico. E il nemico è impuro. È l’impurità dell’Altro e del tempo. Il tempo – come il sangue che si disperde – è utile e frivolo. E anche la sabbia del deserto, per quanto sia asciutta, può essere inondata dal sangue del nemico.

Questo è il passaggio dal nomadismo all’agricoltura, da Caino a Abele, da Remo a Romolo. Il passaggio. Togliete l’uno: e l’uno si divide in due. Il *filius* non è tollerato, il *frater* neppure: quindi, il fratricidio, la linea. Abele è il pastore senza città, senza fissa dimora, il nomade, quindi il suo sangue è sparso,

disperso, disseminato. E Caino ha potuto spazzare via il fratello nemico, il fratello infedele.

Il serraglio: segno genealogico, segno dell'ereditarietà, che è sempre divina. Nella civiltà agricola, il bambino viene abbandonato, nella civiltà nomadica viene ucciso. L'azione propria dell'uccisione del bambino non può avvenire nella civiltà agricola. Non può venire ucciso il bambino, ma il fratello come nemico.

Postulato dell'islamismo: nessuna donna che non sia madre. Per ciò qualsiasi segno della donna va abolito. Per ciò la copertura. Per ciò il velo. Anche il volto della donna è sessuale: perché? Per intendere che si tratta di una donna e non di una madre. Non può certo scoprirsi. Eh, no! *Strip-tease* della verità, ma non della donna. Perché la verità è materna, è già pura. La donna no: è impura. L'adulterio sta fuori dal serraglio. Questo è il popolo islamico: il popolo materno, la massa materna, il popolo procreativo. Il popolo: la madre delle madri. La madre di tutte le madri.

Questo è il principio di morte stabilito da Aristotele, nella coincidenza fra la madre e la morte, tolto l'Altro. Il principio del terzo escluso pone la coincidenza fra la madre e la morte.

La madre. Atena: vergine non madre. Arriva Efesto con la scure sulla testa di Zeus: nasce l'idea. Si chiama Atena. L'idea, che è anche la dea della sapienza. Non c'è nessuna madre. Come nell'apologo, che abbiamo analizzato, di Kierkegaard: il padre e il figlio. Qui, il padre, Zeus, e la figlia, che è l'idea: è l'idea pura di Zeus, vergine, asessuata e asessuale. Questa idea si chiama Atena.

L'*Oresteia* è il mito della vendetta, nei suoi paradossi, nelle sue aporie, nelle sue contraddizioni. Artemide non lascia che la flotta greca possa salpare e andare verso la conquista di Troia: la fa fermare in Aulide. E l'indovino Calcante, che segue l'esercito degli Elleni, dà un messaggio ultimativo a Agamennone: Artemide ha bisogno di un sacrificio. Di un sacrificio umano. La più bella. La più bella della Grecia? No, non della Grecia: tu, Agamennone, non capisci. Non la più bella della Grecia, ma la più bella delle tue figlie. Agamennone dice no. Perché dice no? Contesta Artemide? Ha paura di Artemide? Dice no, quasi è pronto a contestare Artemide perché, dice, Clitemnestra, la regina, mia moglie, non mi perdonerebbe mai. Il popolo è indignato: tu, Agamennone, non vuoi fare questo sacrificio, non vuoi eseguire

l'ordine di Artemide? (il popolo crede in questo messaggio attribuito a Artemide). Allora, fatti da parte. Mettiamo Palamede a capo della spedizione punitiva contro Ilium. Agamennone non può abdicare, non può rinunciare, non può dimettersi, non può lasciare quel bel posto di lavoro, a capo di quella delegazione speciale, di quella spedizione punitiva contro Troia. E, allora, manda un messaggio a Clitemnestra, all'insaputa di Achille: Achille non vuole partecipare alla guerra di Troia se non ha sposato, prima, Ifigenia, nostra figlia. Clitemnestra e Ifigenia vanno in Aulide, ma scoprono che cosa è successo. Achille è furibondo: Avete usato il mio nome senza dirmi nulla! Ma questo principio, questo ordine di Artemide viene scambiato per un ordine dell'*Ananke*, della necessità. È un principio di *Realpolitik* come principio superstizioso. La *Realpolitik* di Agamennone, di Menelao, di Ulisse impone che il sacrificio di Ifigenia avvenga.

Euripide scrive la pièce *Ifigenia in Aulide*. E ha la trovata: la flotta salpa e va contro Troia e vincerà nonostante il sacrificio non sia avvenuto. Ma il popolo crede che sia avvenuto. Ecco! Basta che il popolo creda. Il popolo è credulone, crede che sia avvenuto il sacrificio: Artemide vuole affidare a Ifigenia un compito più alto. Ormai, è sua. Come sarebbe stata Ifigenia, se fosse stata sacrificata? Come sarebbe stato il corpo di Ifigenia, il corpo della vittima sacrificale? Sarebbe stato ridotto in cenere. Bruciato. Il rogo di Ifigenia. Qui la questione: il rogo di Ifigenia, il rogo della strega, il massacro delle donne della Salpêtrière, la ghigliottina, la bambola mamma, Auschwitz, lo psicofarmaco.

Anche Clitemnestra crede che Ifigenia sia stata immolata. Invece, Ifigenia viene rapita da Artemide e portata in Tauride, in un tempio, dove diviene sacerdotessa. E che cosa accade in questo tempio di Artemide, alla frontiera e al limite del mondo, lì dove ogni tanto arriva il barbaro? Togliete l'Altro: e avrete l'anfibologia amico-nemico. Avete il fratello nemico. Cosa succede a questo barbaro? Viene immolato. Lei è la sacerdotessa che presiede al sacrificio umano del barbaro, dello straniero.

Clitemnestra è arrabbiata. La guerra di Troia si conclude, gli eroi tornano a casa. Ulisse ci mette un po' più di tempo perché la prende alla larga, prima di arrivare a Itaca, corre qualche avventura. Arriva a casa anche Agamennone. Ma a casa, avviene la vendetta. Clitemnestra, con Egisto, deve vendicare l'immolazione di Ifigenia. E lo uccide. Segue un'altra vendetta: la vendetta di

Oreste, del figlio, insieme con Elettra, la sorella. Elettra: Oreste, che fai? Tu hai permesso questo sacrificio? Oreste: No, sorella mammina mia! Elettra: E allora, provvedi! E, così, Oreste uccide la madre e Egisto. Il figlio uccide. Qui, però, si scatena l'ira infernale, l'ira delle vendicatrici, delle Erinni. Oreste può invocare le Eumenidi, sperare di essere risparmiato dalle dee benevole. Ma qui, in questa zona, no. E, allora, va, con il suo amico Pilade, in Tauride. Arriva, dopo una traversata del Mar Nero, al tempio. E, così, Oreste e Pilade sono lì davanti a Ifigenia, che deve sacrificarli. Qui, però, si riconoscono. Perché va lì? Perché Apollo ha detto che deve prendere la statua di Artemide e portarla a Atene. Se egli porta a Atene questa statua, qualcosa si può arrangiare. Qui, Ifigenia diventa alleata di Oreste. Quindi, la sorella Elettra – il complesso di Elettra – lo invita, lo sprona, lo incita, lo stimola all'uccisione di Clitemnestra e di Egisto, ma Ifigenia, la sacerdotessa di Artemide, lo aiuta. Ha uno stratagemma. È lei la vera Clitemnestra, colei che porta i rimedi e i consigli. Anche Medea porta rimedi e consigli. E Oreste, così, può portare la statua a Atene.

Il seguito è nell'Areopago. Togliete la madre: e avete l'istituto del pluralismo, con il principio della finitezza, il principio del tempo che finisce a vantaggio della spazialità, il principio della maggioranza e della minoranza. L'infinito non è l'infinito attuale, ma si fa infinito potenziale. L'Areopago osserva il principio dell'infinito potenziale: se è *ad infinitum*, l'infinito non è attuale. Nell'Areopago, si crea il giudizio, metà e metà, sul principio dell'uguale. L'uno si divide in due. E come facciamo? Così Oreste non può essere né assolto né condannato, però le Erinni possono ancora vendicarsi, non siamo "al di là di ogni ragionevole dubbio". Arriva Atena, con il suo voto, che segna la maggioranza.

Ifigenia. Teocrito canta la sua poesia, il sorriso, in Sicilia, nella Magna Grecia, come Virgilio, a Mantova, canta la penombra. Teocrito nota che, con Ifigenia, il sacrificio umano è un sacrificio religioso. Il principio del nome del nome è un principio superstizioso: toglie la realtà e la sostituisce con la realtà falsificata.

Intorno a Ifigenia, il brano di Lucrezio, nel *De rerum natura* (libro I, 80-101), conclude così: *Tantum religio potuit suadere malorum*. "A tanti mali la religione (la superstizione) poté persuadere". La mitologia della vendetta è la mitologia del sangue, che fonda l'economia dell'impuro del tempo e che non tollera la questione donna. Nemmeno la questione figlio. Nemmeno la questione padre.

Nemmeno la questione Altro. Nemmeno la questione due, che è la questione assoluta, la questione che non fonda la risposta.

La rivoluzione illuministica, la rivoluzione francese, la rivoluzione laicistica, non ha bisogno di cristianesimo, di religioni: basta la Dea ragione, la ragione luminosa, che non è la ragione dell'Altro, il diritto luminoso, che non è il diritto dell'Altro. Così, gli stessi diritti "dell'uomo". La questione donna non entra nell'*Enciclopedia* di Diderot e D'Alembert.

La rivoluzione francese ostenta questo postulato: tutto ciò che si oppone alla rivoluzione è controrivoluzionario. E il popolo è arrabbiato. Agamennone si oppone a Artemide, allora il popolo ellenico, sul principio del nome del nome, è arrabbiato. C'è questo varco dal nome del nome al nome del popolo. Qui a Parigi, il popolo è arrabbiato contro i controrivoluzionari: si è sparsa la voce che, in questo contenitore di umana impurità che è la Salpêtrière, si annidano, spopolano i controrivoluzionari e le controrivoluzionarie! La differenza sta lì, in un luogo! 3-4 settembre 1792: è il terrore giacobino. Il popolo, la folla inferocita, si scaglia sulla Salpêtrière, libera chi vuole liberare e massacra tutti gli altri. Massacra le donne. È il massacro delle donne della Salpêtrière, e degli uomini che erano lì. Il popolo, in altre parti della Francia, massacra un numero enorme di religiosi.

È un luogo infernale la Salpêtrière. Anche dopo la rivoluzione vengono mandati lì i pazzi incurabili e vivono in catene, donne e uomini, incatenati. I poveri che non hanno di che vivere vengono mandati lì, a vivere incatenati. Ma – e questa è un'aporia della rivoluzione francese, della rivoluzione illuminata – interviene lo psichiatra illuminato: Philippe Pinel. "Che bisogno abbiamo delle catene? Basta l'autorità del medico che guarda la paziente e incute il terrore. E questo la fa star buona: magari, poi la salverà. Però così non disturba. È un grande passo, ancora oggi esaltato, questo di Pinel: è l'alba della psichiatria illuministica in Europa, che, poi, arriva in ciascuna provincia d'Europa. È così che viene consegnata la Salpêtrière a Jean-Martin Charcot, nel 1862. Quante sono le donne? Prima erano cinquemila donne infernali; poi, con Pinel, la Salpêtrière diventa il museo patologico vivente.

Alla Salpêtrière arriva Charcot. Medico, taumaturgo, guaritore. Come già l'inquisitore era affascinato dalla strega, Charcot è affascinato dalla donna pazza. E alla Salpêtrière va con il bel mondo, con i suoi allievi, dottori e

dottorini e dottorandi. Convoca le donne, ne predilige qualcuna, qualche bella ragazza: Ah, questa è l'Ifigenia della Salpêtrière! Come ti chiami? "Augustine, vieni, vieni!" La famosa Augustine. Fotografo, pronto? Osservate! E queste donne si prestano. Augustine impara una parte della lezione e fa le convulsioni, fa tutto ciò che può dimostrare la sofferenza e il dolore per l'album di famiglia della psichiatria illuminata. Così, la fotografia psichiatrica, la fotografia giudiziaria, la fotografia lombrosiana. La sociologia, la psicologia, l'antropologia utilizzano la fotografia per uno spettacolo del dolore e della sofferenza. La sofferenza: il godimento dal volto umano. L'esaltazione del mimetismo, risalta dalla negazione della mimesi.

Charcot ha due postulati: mantiene il principio dell'ereditarietà, il principio genetico, e fa leva sul trauma, che ha risvegliato questa ereditarietà. Freud è allievo per un certo tempo (ottobre 1885 – febbraio 1886) alla Salpêtrière. È stato molto esaltato questo soggiorno di Freud a Parigi. In effetti, Freud considera il trauma. Considera l'opera di rimemorazione, di commemorazione, di reminiscenza, ma fino al punto in cui il fatto non c'è più. Il fatto, di cui ha bisogno il principio di ereditarietà, per Freud non c'è più. Il fatto, che è il fantasma di padronanza, non c'è più. E non c'è più l'ipnosi, impiegata da Charcot dal 1878 per la spettacolarizzazione, perché il corpo dell'isterica fosse un po' più docile. Charcot per la prima volta non collega l'isteria all'utero: non è una faccenda di utero, una faccenda uterina. Però la paziente non è abbastanza docile, malleabile. Sì, ecco Augustine, ma le altre? Con l'ipnosi, il corpo della donna risponde, è manipolabile.

Il corpo della strega. Tutto il cerimoniale avviene attorno al corpo della strega, leggete il *Malleus maleficarum*. E anche quella della Salpêtrière di Charcot viene chiamata "la nave dei folli". Scopofilia. Prerogativa del transfert selvaggio del guaritore, cioè della negazione del transfert, scambiato per trasporto da parte del guaritore.

Le religioni affermano questo: la donna non è tollerata. In Iran, a un certo punto, in una certa fase della sua politica e della sua storia, le donne sembrano ammesse proprio come in Europa, addirittura con certe audacie. Ma queste acquisizioni, la civiltà le ha potute assumere dopo il rinascimento e man mano fino al ventesimo secolo. Addirittura il diritto di voto alle donne in alcuni paesi, come in Francia e in Italia, è arrivato dopo la seconda guerra mondiale, mentre

nel mondo anglosassone, dopo la prima guerra mondiale. In Iran arriva Khomeini: principio religioso, principio di epurazione del sangue. Allora, dalla bambina alla madre. Niente donna. Niente sessualità. Ma qualsiasi altra donna, quindi la donna straniera, è impura, si può stuprarla, si può violentarla, si può ucciderla. È Allah che lo vuole. Allah ama la purezza del sangue islamico e non ama l'impurità del sangue dei barbari, cioè degli infedeli. Secondo il principio islamico, l'Europa attualmente è popolata dai barbari e deve essere epurata. Per ciò Colonia. E non è solo Colonia. Lì è stata una cosa organizzata, spettacolare, ma la stessa notte in altre città, e poi in altri periodi, la violenza è apparsa come un episodio di donne molestate da uno qualsiasi. Invece, era ed è in nome di Allah. Queste sono le ragioni anche del velo, del viso coperto.

Il principio del nome del nome, il principio di morte della materia, che diventa principio di abolizione della differenza, principio di economia del tempo, è ciò che toglie la parola, toglie la particolarità e la specificità delle cose, la realtà delle cose, non tollera l'invenzione e l'arte e s'interessa soltanto alla propria immagine speculare. La propria immagine speculare è quella del personaggio, del *dominus*, che è, appunto, il barbaro da immolare. L'interesse esclusivo per il barbaro, per il diavolo, *diabolus*. Il diavolo è il fratello nemico.

È così che gli interrogatori, durante il dibattimento, non puntano alla precisione della realtà dell'impresa, delle associazioni, delle società, del business, ma a indagare se per caso si può creare la violazione di una norma fiscale. La norma fiscale falsificata è un mero pretesto. Il pretesto fiscale consente di colpire tutte le strutture. La *caratteristica* dell'esperienza in Europa non è tollerata: non sono tollerate la registrazione, la formalizzazione, la scrittura della cessione di opere, della cessione di credito, di contributi associativi, di servizi intellettuali, del Brainworking, dell'Artbanking e dei lavori di restauro.

Un complesso monumentale, storico, che sorge su una collina artificiale, un insediamento celtico dell'VIII secolo a.C., diventato, poi, una base militare per i romani, una roccaforte per i longobardi e che poi, nel secondo millennio, nel XIII secolo, passa, da roccaforte a palazzo. Poi, un'altra trasformazione, con il rinascimento, e ancora nel XVII secolo, nel XIX secolo, e, infine, nel 1911, quando si trasforma in villa. È un monumento che ha una storia: è stato centro

culturale, centro commerciale, centro di affari. Una pièce, nel 1532, viene scritta apposta e rappresentata nella Villa convocando l'intelligenza, la nobiltà, scrittori, poeti, artisti. Questo palazzo – che, nel XVI secolo, viene chiamato Palazzo delle Muse e si trova in opere pittoriche di grandi artisti del XVI e XVII secolo – non ha nessun valore! Deve essere trattato come una casa che si costruisce adesso, non ha bisogno di altro che di un ingegnere che faccia il disegno e, poi, tutti quanti che eseguono. Che non ci sia altro lavoro che quello del muratore, dell'imbianchino, dell'elettricista, dell'idraulico. Sì, c'è l'adeguamento alle norme, però il palazzo non ha un valore storico, culturale, artistico da privilegiare. È questa la visione, l'ottica, il panottico delle sei donne di questo processo matricida. Tre più tre. La donna triforme si duplica in un'altra donna triforme: le tre donne che compongono il collegio del tribunale, la donna pubblico ministero e le due donne patronesse delle due banche parti civili.

Così viene interrogata Ariane Schindelholz, subito, su Verdiglione. È testimone a carico: ha ricevuto la visita dei guardiani della finanza a Losanna e a Ginevra nel mese di maggio 2010. Il testimone a carico deve dire se conosce il fratello nemico, il diavolo, il *dominus*, l'immagine speculare negativa di queste funzionarie e professioniste. Il Pubblico ministero insiste: "Come ha conosciuto questo signor Verdiglione Armando, se è stata la prima persona che ha conosciuto". Ariane Schindelholz risponde: "Ci sono stati dei legami con la società, con Armando Verdiglione, culturali e artistici". E prova a dire del suo interesse per i congressi, per i dibattiti, per le mostre, per la ricerca, per la formazione in Svizzera e in Italia, alla Villa San Carlo Borromeo; e che questo s'inscrive in un'esperienza che si protrae da tempo, dagli anni settanta, già dal 1976, quando Claire-Lise Grandpierre viene per la prima volta a un congresso a Milano, il congresso *La follia*. E, poi, come questa collaborazione sia stata indispensabile per l'esperienza di Claire-Lise Grandpierre, che in precedenza si era trovata in una specie d'impasse. Ma tutto questo non ha interesse: ciò che interessa è il personaggio. Il Pubblico ministero chiede sugli incontri che Ariane Schindelholz ha avuto *personalmente* con Verdiglione – perché è importante il contatto: ha avuto contatto, conoscenza, con il *dominus*? Di che cosa parlavate in questi incontri a Milano? Ariane Schindelholz: "Si parlava di elaborazione intorno a questioni psichiche, intorno a questioni culturali, e poi pian pianino". "Pianino" dice la traduttrice, perché c'è una traduzione! Una questione

complessa, la traduzione. Il tribunale ha una traduttrice professionale, che fa una traduzione strampalata. Ariane Schindelholz: "Abbiamo incominciato a parlare del ristrutturamento della Villa", così traduce, "aspetti tecnici, la gestione della squadra". La squadra, dice la traduttrice. Sarà forse l'equipe! Schindelholz dice che gli esponenti svizzeri hanno dato un apporto. Già prima, già Claire-Lise Grandpierre, già Catherine Scheuchzer si erano interessate al restauro fin dall'inizio, fin dalla fase dell'acquisto della Villa. Questo s'inscriveva in uno scambio di servizi fra l'Italia e la Svizzera e rientrava nell'esperienza. Questa esperienza veniva formalizzata. Questa è la questione. Si trattava di progettisti, di ingegneri, di architetti, di coordinamento, di organizzazione, di disegni, di schizzi, di progetti, di abbozzi. Qui la traduttrice traduce con "le bozze".

Il Pubblico ministero chiede perché Schindelholz, quando i guardiani della finanza avevano fatto irruzione a Losanna, avesse negato. "Ero un po' impressionata", per usare un eufemismo. Aggiunge che vale ciò che sta dicendo adesso. Ma, nella sua requisitoria, il Pubblico ministero spiegherà che, con il tempo, il ricordo si affievolisce e che le cose che sta dicendo adesso Schindelholz non sono esatte, che Schindelholz non si ricorda più. Non è così: Ariane Schindelholz sta enunciando adesso come stanno le cose. Ancora il Pubblico ministero: "Quando veniva a un convegno, lei pagava l'iscrizione?" Schindelholz: "No, non pagavo. C'era uno scambio". Pubblico ministero: "Lei ha mai emesso fatture al signor Verdiglione", a me?, "o alla Villa San Carlo Borromeo?". "Sì, erano fatture che riassumevano il valore del servizio". Era uno scambio di servizi, senza che si facesse un bonifico in uscita e un bonifico in entrata. E lo scambio è ammesso dall'ordinamento pubblico europeo e italiano.

Le fatture. Il Pubblico ministero dice: "Lei ha fatto fatture, ma a queste fatture non è corrisposta una somma di denaro effettiva", anche se il perito Carlo Cortinovis aveva spiegato perfettamente che il pagamento avviene anche quando è uno scambio, perché viene evitato il bonifico in un senso e il bonifico nell'altro senso, e anche il costo del bonifico viene evitato.

Questa realtà intellettuale deve essere formalizzata, in un'impresa europea, o no? L'Europa deve puntare, scommettere sulla questione intellettuale o no? Deve formalizzare i suoi servizi intellettuali o no? Che cosa offre, l'Europa, al pianeta? Può concorrere su altre cose, sul laser, sulla nuova fusione, su ciò che

sostituirà il petrolio? L'Europa è in assoluto ritardo, non è in condizioni. La scommessa dell'Europa è la scommessa intellettuale, culturale, artistica. L'Europa è software del software. Scommette sulla differenza. Scommette sulla questione donna. La scommessa intellettuale non accetta né il pasto chiamato di amore, cioè senza amore, né il pasto chiamato di odio, cioè senza l'odio. Non accetta il pasto cannibalico.

La presidentessa: "Scusate, fatture emesse da chi? da Verdiglione?", il dominus, "o dalla signora?". Mentre il pubblico ministero chiedeva se erano fatture emesse da Verdiglione o dalla società Villa San Carlo Borromeo, la presidentessa taglia corto: o da Verdiglione o dalla signora. Questo ha in testa.

La questione donna, da queste donne, da questo collegio, non è tollerata. Come il maresciallo dice "adepte", queste donne dicono "sottoposte". Il principio del purismo è il principio dell'intolleranza dell'Altro, dell'intolleranza della differenza. Intolleranza verso la questione donna, verso l'intervento di donne. Ciò che enunciava, nell'esordio della sua dichiarazione, Cristina Frua De Angeli, concerneva la questione donna: risultava inudibile per la presidentessa, che si è messa a fare altre cose. La presidentessa non ha ascoltato nulla, era infastidita, manifestamente infastidita. Le altre due giudici stavano così, come attonite. E si è accorta, Cristina Frua De Angeli, che si rivolgeva a queste tre donne senza ascolto. Come può avvenire un *dibattimento* senza ascolto?

Alla presidentessa risponde il Pubblico ministero: "Dalla signora"! Presidentessa: "Personalmente o dall'associazione, e nei confronti di chi?". Pubblico ministero: "Si ricorda, queste fatture, da chi sono state emesse? Gliene posso far vedere qualcuna?". "Prego, Pubblico ministero," dice la presidentessa. Ariane Schindelholz spiega, attorno alle fatture e ai lavori, di che cosa si tratti. Il Pubblico ministero chiede come siano state emesse le fatture. Ariane Schindelholz risponde che in una conversazione sono state predisposte fatture per questi servizi. Pubblico ministero: "Che cosa vuol dire in una conversazione, mi scusi?". Le fatture sono tollerate, ma senza la conversazione. Senza la parola. Che fatture sono? Di vendita di barbabietole o di barattoli? "Quello che le chiedo è se le ha scritte lei materialmente, le ha fatte lei?". Quindi, io, amministratore di una società, mi metto a fare materialmente, una fattura? Oppure ho un esecutore, che scrive sotto dettatura e ripone i mali nel vaso di Pandora, nel computer? Nel primo processo era la "pentola a pressione".

Ariane Schindelholz risponde di sì. “Su indicazione di chi?”, perché non è possibile che le abbia scritte senza indicazione, no! Ariane Schindelholz: “Con gli artisti si valutavano i vari lavori. Con gli architetti, con gli artisti” – *artisans* è tradotto, qui, con “artisti”, anziché con “artigiani” – “si faceva la valutazione di questi lavori”. Pubblico ministero: “Quindi, i suoi amici che si era portata dalla Svizzera, gli architetti suoi amici?”. “Sì”. “Ma, visto che non c’era uno scambio di denaro, queste fatture a cosa dovevano servire? Lei faceva una prestazione a Verdiglione, Verdiglione ne corrispondeva una a lei”. Quindi, era un rapporto, una conoscenza e un contatto con il diavolo, era un rapporto diretto tra il diavolo e la strega. “Se alla fine c’era una permuta in natura, per quale ragione venivano queste fatture, per quale ragione lei doveva lasciare a Verdiglione queste fatture?”. Per quale ragione, se già avevate fatto la permuta in natura? Quello che il Pubblico ministero immagina, crea, pensa, è l’erotismo. Le interessa l’erotismo tra Dioniso e le sue Baccanti. Risponde Ariane Schindelholz: “Solamente per indicare che questo lavoro aveva un determinato valore. Non era un lavoro gratuito”. Nessuna gratuità. L’impresa che non registra i servizi, gli scambi, la cessione di opere d’arte, che cosa fa? La gratuità significa l’azzeramento, la zeroficazione: se tutto è gratuito, ognuno è in un debito totale. L’istituto della gratuità è l’istituto del debito totale.

La interrompe, però, il Pubblico ministero: “Queste fatture, gliele chiedeva Verdiglione? Chi gliele ha chieste? Perché le ha fatte? Interessavano a lei, interessavano alla presidente della sua associazione, interessavano a Verdiglione? Alla signora Frua De Angeli? Alle persone che lei ha conosciuto?”. “La scrittura del valore interessa ciascuno”, risponde Schindelholz. “Ciascuno, chi, scusi?”. “Ciascuno che ha partecipato a questo contratto s’interessa al valore di questo lavoro, alla scrittura del lavoro.” “Lei ha mai ricevuto comunque soldi? Lei ha mai ricevuto soldi?”. “No”. Allora, la presidentessa: “Non li ha ricevuti perché erano d’accordo fin dall’inizio che non venisse pagata, la Kolonos, la Villa San Carlo Borromeo? Sembra di capire che le hanno fatte così, tanto per un ricordo personale, diciamo così”. Ecco. “Diciamo così”. “Noi presumiamo”. “Noi conosciamo” che l’effettività dei lavori non interessa, che l’effettività del valore dei lavori non interessa: da qui discende la zeroficazione delle fatture. Tutto ciò era una faccenda di ricordo, di rapporto tra la strega e il diavolo. “Perché sono state fatte se non dovevano essere pagate fin

dall'inizio?". Anche se Carlo Cortinovis ha precisato esattamente la questione del pagamento, in modo preciso, da perito fiscale, commercialista e avvocato. Ariane Schindelholz ribadisce: "Solo perché ci sia una scrittura sul valore di questo lavoro".

Questo è un messaggio per i cinquant'anni che vengono. Qui abbiamo anticipato di cinquant'anni, magari di dieci anni, ciò che sarà o non sarà dell'Europa. O l'Europa compie una scommessa intellettuale rispetto all'impresa, alla ricerca, alla libertà di associazione, alla libertà di parola, al diritto dell'Altro, alla ragione dell'Altro, alla questione donna, oppure il campo è sgombro per il sacrificio umano, per il cerimoniale gnostico.

La presidentessa, ancora, incalza: "Ma questa scrittura si è tradotta in una fattura su iniziativa di chi? Dell'associazione? Della società destinataria delle fatture?". Ariane Schindelholz: "Ci siamo messi d'accordo per la scrittura di questo". La presidentessa: "Non hanno pensato di fare un promemoria, invece di fare una fattura?". La presidentessa rappresenta il partito dell'intolleranza, anche rispetto alla questione donna. Ariane Schindelholz: "Abbiamo deciso di fare così, sotto questa forma". La presidentessa incalza: "Ho rubato la parola al Pubblico ministero". È quello che ha fatto sempre, la presidentessa, per ogni intervento: ruba la parola al pubblico ministero. E il pubblico ministero ruba la parola alla polizia giudiziaria. E la polizia giudiziaria ruba la parola alla polizia tributaria. E la polizia tributaria ruba la parola all'inquirente, in tutto il suo fantasma di padronanza. "Ho rubato la parola al Pubblico ministero. Però, per finire l'argomento" – le interessa svolgere l'argomento – "lei ha parlato, prima, di uno scambio di servizi tra la società di Verdiglione e l'associazione in termini di consigli". "Consulenze" è difficile da tradurre in francese e, allora, la traduttrice dice "consigli". Diamo un consiglio, un consiglio morale, così, en passant. Cioè io passo di lì e do un consiglio: "Guarda un po' questo tetto, forse non va bene: è diritto, bisogna farlo storto!". "Ma questo soffitto è deturpato, sono un pochino rovinati questi affreschi! Un consiglio? Imbianchiamo tutto, porto io un imbianchino, un muratore...".

Presidentessa: "Lei ha parlato, prima, di uno scambio di servizi tra la società di Verdiglione e l'associazione in termini di consigli [consulenze], di elaborazione di bozze da parte degli architetti" – le bozze sarebbero appunto i progetti – "Qui invece sono fatture per opere concrete, opere d'imprenditoria

edile, opere esterne e ripristini, consolidamento, opere interne, questa è ancora più dettagliata, la fattura 128 del 2000, portoni, portoncini, raschiatura, applicazione di una mano di soluzione antitarlo, di antimuffa, varie altre opere di verniciatura, di rinforzo, di rivestimento". Tutto questo sarebbe solo opera dell'esecutore? Quando noi parliamo di portoni o portoncini, sono porte storiche, porte artistiche: e che? Se ne occupa uno qualsiasi, un verniciatore? Con quale risultato? La rovina. Quello che la presidentessa non ammette è il lavoro intellettuale. Ammette il lavoro manuale. Voi avete fatto servizi e non lavoro manuale? Non esiste! Le opere d'arte sono un lavoro manuale? No, sono un lavoro intellettuale. Non esistono! La cessione? Tutto ciò che è lavoro intellettuale, tutto ciò che è Brainworking, impresa intellettuale non esiste.

Il Pubblico ministero fa da accompagnatrice della presidentessa, che ha preso il suo posto: "Ha capito la domanda? Altrimenti gliela facciamo tradurre". Ariane Schindelholz: "Sì, meglio tradurre". E risponde: "Questi lavori sono stati veramente fatti, noi abbiamo elencato questi lavori, i lavori fatti". Pubblico ministero: "Fatti da chi?". "Tra la squadra italiana e la squadra svizzera", cioè tra l'equipe italiana e l'equipe svizzera. "Per svolgere questi lavori bisogna dirigere la squadra, bisogna parlare tra gli organizzatori". Pubblico ministero: "No, senta, lei ha detto che ha fatto dei lavori di progettazione con i suoi amici". Ariane Schindelholz: "Sì, certo, la progettazione e poi la fabbricazione". Pubblico ministero: "L'altra equipe che avrebbe fatto questi lavori, di cui alle fatture, che equipe è? Italiana e svizzera, ha detto lei". "Svizzera e francese". "Lei l'ha vista, questa equipe?". "Sì". "Ci vuole dire chi sono i partecipi di questa equipe?". I nomi, sempre i nomi. I nomi del cerchio, della cerchia, dell'entourage, della sfera.

Poi interviene di nuovo la presidentessa, che riassume, verbalizza, ha già verbalizzato prima, sta semplicemente ripetendo. "Finora, la risposta della signora è che era uno scambio di favori" – lo scambio di servizi è diventato uno scambio di favori. Tu m'inviti a cena, io t'invito a pranzo – "e da parte loro avevano fornito gli architetti, che avevano dato dei consigli e fatto delle bozze. Le fatture sono per tutt'altro. Vorrei sapere: la squadra di muratori, carpentieri eccetera, l'ha fornita l'associazione? L'ha pagata l'associazione? Perché per fare delle fatture...". Ariane Schindelholz: "La consulenza era di una squadra svizzera e ci siamo affiancati con specialisti della squadra italiana." Si attiene

all'apporto intellettuale che è stato dato per il restauro di un monumento. La trasformazione di quello che era quasi un tugurio in un'opera d'arte e d'invenzione, un'opera mirabile come quella che è risultata dopo, non avviene chiamando muratori e imbianchini e basta!

Poi irrompe ancora la presidentessa spiegando anche al Pubblico ministero: "La signora ha risposto che i lavori poi in concreto sono stati eseguiti da una squadra svizzera unitamente a una squadra italiana. Chi ha pagato questi lavori? Cioè, i muratori, chi li ha pagati?". Poi: "Ma i muratori non credo fossero sensibili a degli scambi culturali per fare dei muri". I muratori fanno i muri, ma qui i muri ci sono già.

Ariane Schindelholz dice anche dell'apporto dei ragazzi svizzeri che sono venuti, e che questo era molto interessante per loro, perché erano persone svantaggiate, che hanno lavorato, per il parquet, per le finestre, per le tapparelle: per queste cose tecniche che ha fatto l'associazione svizzera Ariane Schindelholz ha dato un apporto e una testimonianza, che non viene presa in nessuna considerazione.

Nell'interrogatorio di François Keller la difficoltà linguistica è maggiore, perché egli non capisce che cosa dicano, mentre loro dicono che egli non capisce le parole. Solo che egli capisce. Loro dicono "appaltatore", mentre egli dice "fornitore". La presidentessa: "Va bene, non sa cosa vuol dire appaltatore. Vuol dire fornitore di una prestazione". François Keller racconta, dà una testimonianza della conferenza di Armando Verdiglione a Losanna, nell'aula dell'antica Università, il 30 novembre 1983, quindi dell'esperienza e della valorizzazione dell'esperienza, sia in Svizzera sia in Italia. Dà una testimonianza di questo processo di valorizzazione in termini di apporto anche rispetto ai libri, a Jean Oury, a Octave Mannoni, a Fernand Deligny. Dà una testimonianza che, però, non riveste per loro nessun interesse. La formazione, la cultura, il cammino artistico, il percorso culturale, l'itinerario intellettuale, la questione scientifica: nessun interesse. François Keller precisa che si trattava di fare un restauro anche come processo di valorizzazione del monumento. E aggiunge che erano indispensabili le ricerche, gli studi, l'organizzazione, la direzione, le discussioni, i libri, il coordinamento, i dispositivi in Svizzera, dispositivi in Italia, scambi. Racconta anche le attività che si svolte in Svizzera: mostre, congressi, formazione, ricerca, equipe, incontri anche operativi,

nell'esperienza. Dice che hanno formalizzato le cose che man mano si coordinavano, si organizzavano, si progettavano, si dirigevano: è una testimonianza vera e propria riguardo alla restituzione in qualità del monumento, riguardo a un contributo essenziale. Ma si contrappone un disprezzo assoluto da parte del collegio e del Pubblico ministero per l'aspetto intellettuale, culturale e artistico della Villa. Che viene intesa, addirittura, non come un valore, ma come un disvalore. Gli viene chiesto: "Come da persona interessata a un'attività prettamente culturale, è diventato un appaltatore di un'attività di restauro?". Keller ha spiegato in maniera molto precisa come anche gli aspetti tecnici, per un restauro, sono essenziali: perché sono aspetti pure intellettuali, culturali, artistici.

Dopo l'intervento della presidentessa che chiede a François Keller delle sue competenze rispetto all'opera di muratura e d'imbiancatura, e non delle competenze rispetto al restauro della Villa, il Pubblico ministero insiste: "Chi ha firmato il contratto?", di cui Keller esibisce una copia, e che loro avevano in originale, registrato – quindi, avrebbero potuto produrlo e non l'hanno prodotto. François Keller risponde che l'ha firmato lui come rappresentante della sua associazione e Cristina Frua De Angeli come rappresentante della Villa. "Quindi, l'accordo l'ha preso con lei. E di chi è stata l'idea di questi contratti, cioè di questo scambio? Di chi è stata l'idea?". Egli comincia a dire: "L'idea...". Il Pubblico ministero subito interrompe: "L'idea di fare questo scambio". Risponde: "Fa parte dell'itinerario". "Quale itinerario?". "Quello dall'83 fino a oggi", per quanto lo riguarda. "Quindi, è stato lei che si è proposto di fare quest'attività di restauro della Villa?". "L'abbiamo stabilito". "L'abbiamo stabilito, chi?". "In collaborazione". "Di chi è stata l'idea?" E, qui, François Keller risponde: "Di Verdiglione e dei...". "Di Verdiglione e poi? Di chi altro?". "Dei membri del Movimento". "Chi sono? I nomi!". "Ci sono tanti". Il Pubblico ministero: "Quindi, Verdiglione, la moglie, sicuramente, perché ha sottoscritto i contratti e quindi era d'accordo su questa attività". "E quelli che lavoravano nella casa editrice Spirali". "Chi sono? I nomi ci servono". François Keller: "Abbiamo però fatto tantissimi scambi tra l'Italia e la Svizzera", cioè abbiamo dedicato un tempo enorme nell'ambito di questi servizi che venivano scambiati: telefonate, comunicazioni, incontri. Il Pubblico ministero: "A me interessano le persone che hanno avuto, insieme con Lei, *questa brillante idea di*

*coniugare l'attività culturale con quella del restauro* – una commistione demoniaca! Ah! Questa brillante idea di coniugare l'attività culturale con quella del restauro! Il restauro si fa senza cultura, senza arte, senza storia, senza ricerche, senza archivi! Chi ha avuto la brillante idea? Una cosa proprio brutta, coniugare l'attività culturale con quella del restauro! Non si può! Queste persone, è chiaro che sono sottoposte!

Il Pubblico ministero insiste: “Ci sono altre persone”, chi, chi?, “che hanno partecipato alla redazione di questi contratti, cioè anche all'idea che è stata poi *crystallizzata* in questi contratti”. Egli risponde: “La redazione dei contratti era un'altra cosa”. Poi, aggiunge François Keller, l'idea rientra nell'esperienza. Da dove viene l'idea? Viene dall'esperienza. Non c'è stata la scure di Efesto: “Fa parte dell'impresa l'idea. Da dove viene l'idea? Dall'impresa”.

La presidentessa: “Chi ha reperito i materiali e gli operai che hanno eseguito questi lavori?”. Negazione assoluta dell'apporto intellettuale. Questo non significa soltanto negazione di quello che ha fatto l'equipe svizzera, ma anche di quello che ha fatto l'equipe italiana: tanti restauratori, tante persone. La stessa Cristina Frua De Angeli ha vigilato notte e giorno per diversi anni, per coordinare ciascuno. Tutto questo è negato. François Keller spiega che occorre specializzazione, che occorre precisione. Insiste sulla particolarità e sulla specificità del monumento.

La presidentessa: “Voi come associazione avete emesso fatture che corrispondevano agli importi che stipulate nei contratti?”. “Sì”, risponde François Keller, “per l'attività, per il Brainworking”. Per il processo di valorizzazione del monumento. La presidentessa: “Per l'attività svolta”. Il Pubblico ministero aggiunge: “Il brainworking è un'altra cosa”. L'ha sempre detto e scritto, lo scrive anche dopo, ma lei non capisce niente, non sa che cosa sia il Brainworking, però sentenza: “Il Brainworking è un'altra cosa”.

La questione è questa: registrazione, formalizzazione, scrittura dell'esperienza, scrittura dei lavori di restauro, dei servizi, della cessione di opere. François Keller insiste sui dispositivi che s'instaurano nell'esperienza, anche rispetto a un restauro. Insiste su questo. Viene assalito da interventi superstiziosi, erotici.

9 gennaio 2016